la Parola

Nuova Serie - Autorizzazione del Tribunale di Melfi n. 1/89 del 9/1/1989

anno XXIX n. 1
Febbraio 2017

Bimestrale della diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa

Diocesi Melfi Rapolla Venosa
Caritas Diocesana

FEDERAZIONE NO PROFIT
PROGETTO FAMIGLIA ONLUS
COOPERAZIONE

Melfi Donne du Travail
Melfi Dona Lavoro

...da Boreano al Burkina Faso

GIOIA... IN USCITA

"L'Epifania: tutte le feste porta via".

È un detto popolare che, col passare degli anni, si ascolta sempre meno, probabilmente perché, dopo la pausa natalizia, già si pensa alle prossime ricorrenze: i "festini"in preparazione al Carnevale, il ballo di San Valentino e poi i giorni di Carnevale, che resiste alla concorrenza di Halloween, ricorrenza a noi sconosciuta fino a qualche decennio addietro.

Per i cristiani, la domenica dopo il Battesimo di Gesù comincia il *Tempo Ordinario*, il tempo in cui si vive la quotidianità, senza la quale non si gusta la domenica, la festa per eccellenza, che non dovrebbe essere solamente una pausa dall'attività lavorativa, ma un *riposarsi nel Signore*, perché "*i fedeli* - ci ricorda la Costituzione Conciliare sulla Liturgia - *devono riunirsi in assemblea per ascoltare la parola di Dio e partecipare all'Eucaristia… fonte e culmine della vita cristiana… da cui promana tutta la sua energia* (nn.7-10).

La regolarità nello svolgimento delle nostre azioni quotidiane - attenzione al corpo, allo spirito e alle relazioni- è garanzia di crescita armoniosa. Come è importante il lavoro, lo studio e la cura delle relazioni dentro e fuori l'ambito familiare, è ugualmente importante la preghiera, l'ascolto della Parola e l'Eucaristia, nutrimento spirituale indispensabile, senza il quale è impossibile far crescere la fede, tenere viva la speranza e rendere operosa la carità: virtù indispensabili per una vita cristiana conforme a quella che Gesù ci ha tracciato, per essere suoi veri discepoli.

L'essere inseriti in Cristo, nella Sua umanità e divinità, porta il cristiano alla riscoperta di quel nuovo umanesimo di cui oggi c'è molto bisogno. Le conclusioni del Convegno Ecclesiale di Firenze -*"In Gesù Cristo, un nuovo umanesimo"* -, rilette alla luce della quotidianità, possono veramente *trasfigurarci*, ossia farci *"percepire lo sguardo trasfigurante del Signore su di noi… e non ostacolare l'opera di Dio in noi e intorno a noi, ma saperla piuttosto riconoscere e aderirvi… far emergere la bellezza che c'è, e che il Signore non si stanca di suscitare nella concretezza dei giorni, delle persone che incontriamo e delle situazioni che viviamo"*.

Di qui, l'invito di Papa Francesco a *"rinnovare oggi stesso il nostro incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta"* (Evangelii Gaudium 3).

Non c'è dubbio che si possa incontrare il Signore nell'intimo del proprio cuore leggendo la Sua parola e/o pregando. È come sentire la vicinanza di una persona cara leggendo una sua lettera oppure parlando al telefono. Incontrare Gesù, invece, nella celebrazione domenicale della Messa è come incontrarlo personalmente a una festa, memori delle Sue parole *"quando due o tre sono riuniti nel mio nome io sono presente in mezzo a loro"* e *"chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui"*. Incontro che riempie di gioia non solo il cuore ma anche la vita intera (E.G. 1).

Se non avvertiamo questa gioia, dobbiamo prendere la decisione, come dice papa Francesco, di *"lasciarci incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore»* (E.G.3).

La partecipazione assidua alla Messa domenicale e una vita cristiana vissuta con semplicità e coerenza, non solo tengono viva la gioia dell'incontro con Gesù ma spingono il cristiano a comunicare agli altri *la dolce e confortante gioia dell'evangelizzazione* nei luoghi che ordinariamente frequenta, spinto dal desiderio che anche gli altri facciano la stessa esperienza e aderiscano a Lui con la propria vita.

+ Gianfranco Todisco
Vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa

GRAZIE...

Con questo primo numero dell'anno 2017 proseguiamo la pubblicazione del nostro bimestrale diocesano. Un grazie sentito a quanti hanno manifestato e/o rinnovato la propria fiducia nel periodico con la sottoscrizione dell'abbonamento per l'anno in corso. Grazie anche a quanti sono rimasti in contatto con noi fino allo scorso anno e non hanno più rinnovato, in alcuni casi intere parrocchie, con loro contiamo di sentirci famiglia sotto forme diverse. Attraverso LA PAROLA auspichiamo un cammino di crescita insieme, convinti di contribuire alla crescita della nostra diocesi nel compito dell'evangelizzazione. I massmedia e quindi anche il nostro periodico, sono mezzi indispensabili nel quotidiano e impegnativo percorso ecclesiale; di questo speriamo di poter convincere, con il nostro impegno e con proposte editoriali credibili, soprattutto chi ha responsabilità pastorali a livello parrocchiale e diocesano.

T G

DIREZIONE E REDAZIONE: Piazza Duomo, 13 - 85025 MELFI (Pz) Tel. e Fax 0972 238604
Sito web: www.diocesimelfi.it
ccp n. 10351856 intestato a
Curia Vescovile di Melfi

STAMPA: TIPOGRAPH snc di Ottaviano B. e L. - Rionero in V. (Pz)

Registrazione Tribunale di Melfi n. 1/89 del 9.1.1989

DIRETTORE RESPONSABILE: Angela DE SARIO
SEGRETARIA: Marianna PICCOLELLA
COORDINATORE DI REDAZIONE: Tonio GALOTTA
REDAZIONE: Pina AMOROSO
Franca CAPUTI
Vincenzo CASCIA
Agnese DEL PO
Mariana DI VITO
Mauro GALLO
Fermo LIBUTTI
Domenico MARCHITIELLO
Anna MINUTIELLO
Francesco PATERNOSTER
Gianpiero TETTA
Maria Sinoma VILONNA

La redazione si riserva la facoltà di pubblicare o meno gli articoli ed eventualmente di intervenire sul testo per adattarlo alle esigenze di impaginazione e renderlo coerente con le linee editoriali.

don Mauro GALLO *

LA NON VIOLENZA COME STILE, UN PERCORSO POSSIBILE

"Ci rivolgiamo a tutti gli uomini di buona volontà per esortarli a celebrare "*La Giornata della Pace*", in tutto il mondo, il primo giorno dell'anno civile, 1° gennaio 1968. Sarebbe Nostro desiderio che poi, ogni anno, questa celebrazione si ripetesse come augurio e come promessa - all'inizio del calendario che misura e descrive il cammino della vita umana nel tempo - che sia la Pace con il suo giusto e benefico equilibrio a dominare lo svolgimento della storia avvenire".

Con tali parole il Beato Paolo VI indiceva la prima giornata della Pace e dopo di lui, ininterrottamente, i suoi successori hanno continuato la riflessione su questo tema così importante per le sorti dell'umanità.

Circa cinquanta anni dopo, Papa Francesco propone alla Chiesa e al mondo il suo messaggio scegliendo come tema "*La non violenza: stile di una politica per la pace*".

Come la pace può diventare "stile di vita"? La pace è una delle possibili risposte ai conflitti che continuano a segnare la storia degli uomini, dai livelli internazionali alle dinamiche familiari. Percorrere la via della pace è una della possibilità di soluzioni, contrapposta alla logica della violenza e della guerra.

Il Papa nel suo messaggio parte dalla considerazione che ci troviamo di fronte ad un mondo frantumato dove la violenza si esercita "a pezzi", in modi e livelli diversi: dal terrorismo alla devastazione dell'ambiente. Di fronte a tale quadro, non certo confortante, come si pone il cristiano? Con un di più di amore, un di più di bontà. Sapendo che il vero campo di battaglia è il cuore dell'uomo ("dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive" Mc 7, 21).

Nel momento in cui gli uomini e le donne scelgono la pace diventano eloquente testimonianza di come tale atteggiamento non sia un accettare le cose in maniera passiva, non sapendo dire altro, quasi una accettazione rassegnata. La storia è ricca di testimoni che ci dicono il contrario: vite che hanno segnato il corso della storia stessa generando trasformazioni. La Chiesa, da sempre, ricorda il Papa, è impegnata nella promozione della pace e in questo compito non è sola, essendo tale impegno patrimonio di molte tradizioni religiose.

Da dove partire? Dalla famiglia. Questo è il forte richiamo del Papa. "La famiglia è l'indispensabile crogiuolo attraverso il quale i coniugi, genitori e figli, fratelli e sorelle imparano a comunicare e a prendersi cura degli altri in modo disinteressato, e dove gli attriti o addirittura i conflitti devono essere superati non con la forza, ma con il dialogo, il rispetto, la ricerca del bene dell'altro, la misericordia e il perdono. Dall'interno della famiglia la gioia dell'amore si propaga nel mondo e si irradia in tutta la società".

La non violenza può allora diventare uno stile da percorrere per trovare soluzioni alle inevitabili tensioni o conflitti che segnano la storia degli uomini a così tanti livelli. Si tratta allora di operare uno stile "rivoluzionario" rispetto alle logiche emergenti, il più delle volte determinate dalla ricerca del profitto e dall'imposizione della legge del più forte.

Il mondo è specchio del cuore degli uomini. Le nostre comunità dovranno allora rinnovare il loro impegno perché ci si "addestri" a questo stile della non violenza che è chiamato a diventare politica. Le azioni, le riflessioni, vengono agite su vari livelli. Dall'inizio dell'anno è attivo il nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale. Evidentemente noi fedeli siamo chiamati ad operare nella stessa direzione a partire dai nostri contesti di vita, con l'impegno di sanare sempre più il nostro cuore, che rinnovato può davvero diventare irradiazione e testimonianza per chi ci incontra. La non violenza che diventa stile ha il sapore della scommessa e può diventare una concreta risposta in un mondo frantumato.

* *Incaricato Commissione Comunicazioni Sociali della CEB*

Vincenzo CASCIA

Giovani e studio

L'ALLEANZA EDUCATIVA DA RIPRISTINARE

Ottobre 2016: una mamma milanese scrive una giustificazione sul diario di sua figlia, comunicando alla maestra che, dopo un certo numero di ore passate in classe, la bambina – che frequenta la scuola primaria – ha diritto al gioco e al divertimento. Poi fa un'altra cosa: divulga la notizia tramite un social network, dando il via ad un dibattito in cui le opposte posizioni si confrontano: ha fatto bene, ha dato un buon esempio alla figlia? Secondo alcuni il modo di comportarsi del genitore è diseducativo, secondo altri la donna ha ragione.

Non è un episodio isolato: già da tempo assistiamo al dibattito sull'utilità dello svolgimento dei compiti a casa. Alcune mamme sostengono con tenacia la causa dei propri figli, secondo loro oberati dai compiti ed impossibilitati a svolgere attività ludiche, ricreative o sportive tipiche della loro età.

Ma ciò che stupisce nell'episodio citato è la modalità d'azione della donna: non va dalla maestra a parlare per chiarire e discutere, mette tutto sulla piazza virtuale. Perché tutto diventa pubblico, perché non dialogare con quella che non dovrebbe essere la controparte (la maestra) ma di fatto lo diventa?

Forse l'imperativo è quello di apparire a tutti i costi; la generazione dei padri assiste senza intervenire (peggio, con complicità) all'affermarsi di un narcisismo esasperato che porta a mostrare tutto di se stessi e ad intervenire su qualsiasi argomento (oggi ognuno si sente un esperto in tutti i campi) in maniera a volte emotiva, frettolosa e poco documentata. Si sta perdendo la capacità di confrontarsi e dialogare, a partire dai genitori che dovrebbero dare l'esempio, e si ricorre all'insulto, alla derisione, allo sberleffo, con preoccupanti fenomeni di bullismo e cyberbullsimo.

Allora sarebbe opportuno ricordare ai nostri figli che il dialogo presuppone che anche l'altro abbia delle ragioni valide e che noi dobbiamo essere in grado di sostenere con fatti concreti le nostre idee, il che implica un lavoro scrupoloso di documentazione ed informazione; che gli altri possono essere una fonte di arricchimento anche se non la pensano come noi.

Ritornando al problema da cui siamo partiti, che non è di poco conto: recenti studi hanno dimostrato come la capacità di concentrazione delle giovani menti multitasking sia sempre più ridotta, causa l'utilizzo spesso eccessivo di strumenti informatici. Che senso assume lo studio in una società in cui tutto è a portata di click, ogni informazione è disponibile in qualsiasi momento, dove l'imperativo è essere sempre connessi perché si rischia di restare fuori dal mondo, nella quale gli eventi più che vissuti vanno documentati? Ancora, se tutto è consentito nella società liquida, se tutto ciò che piace è lecito, se non c'è morale o etica che tenga, quale futuro ci aspetta? Quello che dovremmo far capire ai nostri ragazzi è che ogni attività, progresso, conquista hanno bisogno di disciplina: ore di studio, allenamento, fatica. Succede nello sport come nella musica o nell'arte e in qualsiasi altra attività.

L'episodio da cui siamo partiti è illuminante: nel momento in cui rischia di frantumarsi il patto implicito fra coloro che hanno le responsabilità educative, come si interviene?

L'unica strada percorribile è quella di riproporre e sostenere con forza, prima che sia troppo tardi, quell'alleanza educativa fra genitori, scuola ed altre agenzie formative come la parrocchia, affinché questa generazione dei "millennials", che si presenta come quella del "tutto e subito", prenda coscienza della strada pericolosa che ha intrapreso.

Gianpiero TETTA

L'ITALIA "RIPIEGATA" CHE NON INVESTE SUI GIOVANI

Il 50°Rapporto annuale del Censis fotografa la situazione dell'Italia nel 2016, analizzando molteplici aspetti che interessano le dinamiche sociali, economiche e politiche del Paese.

La definizione che utilizza il Censis è quella di Italia "rentier", involuta, ripiegata su se stessa.

"*Un Paese che più che vivere di rendita però sopravvive, sfruttando fino all'osso le ricchezze del passato… ma che non osa più scommettere sul futuro. Dal 2007 a oggi gli italiani hanno accumulato 114 miliardi di euro di liquidità aggiuntiva… pronto a essere usato in una prospettiva futura di tempi ancora più bui, investito davvero in minima parte e sostanzialmente nelle mani degli anziani*."

Un aspetto che si collega alla difficile situazione nella quale versano i giovani.

Innanzitutto il dato che per la prima volta i figli si trovano ad essere più poveri dei genitori. I "millennial" che hanno un reddito inferiore del 15,1% rispetto alla media dei cittadini e una ricchezza familiare che, per i nuclei under 35, è quasi la metà della media (-41,2%). Nel confronto con venticinque anni fa, rispetto ai loro coetanei di allora, gli attuali giovani hanno un reddito inferiore del 26,5% mentre per gli over 65 anni è invece aumentato del 24,3%. I nuovi pensionati sono più anziani e con redditi mediamente migliori come effetto di carriere contributive più lunghe e continuative.

A questo si aggiunge la criticità del mercato del lavoro, dove a fronte del dato importante della disoccupazione giovanile, si aggiunge un mercato del sommerso dove i più giovani sono imprigionati tra "l'area delle professioni non qualificate" e "il mercato dei lavoretti".

Il problema non è solo dei giovani: in generale diminuiscono le "figure intermedie esecutive" e crescono le professioni non qualificate. Si riduce anche il numero di operai, artigiani, agricoltori; il lavoro costa meno ma questa riduzione non favorisce la domanda, anche per via della crisi del settore pubblico.

A livello sociale si assiste alla crisi del ceto medio che ha ripercussioni su tutto il sistema. Non esiste più fiducia verso il futuro, le nascite sono ai minimi storici, crolla il numero dei matrimoni, si riduce la popolazione residente (boom delle cancellazioni dall'anagrafe di italiani trasferitisi all'estero) ed aumentano i trasferimenti all'estero, soprattutto da parte dei giovani.

Ripartire è difficile anche perché esiste una netta cesura tra élite e popolo, testimoniata dall'opinione negativa che si registra nei confronti di politici, istituzioni, banche e sindacati.

Il Censis sottolinea l'importanza di riscoprire la fiducia nel futuro partendo da dinamiche positive già in atto.

La crescita di aziende manifatturiere e dell'agroalimentare, le prospettive di crescita del turismo e dei servizi collegati, le nuove opportunità del digitale e della sharing economy, sono tutte leve da utilizzare per sovvertire questo stato di immobilismo che accompagna il Paese.

Il tutto però passa dal necessario riallacciamento della dinamica politica con quella sociale.

Come ci ricorda il Rapporto *"delle tre componenti di una società moderna (corpo sociale, istituzioni, potere politico) sono proprio le istituzioni a essere oggi più profondamente in crisi. Per tutta la nostra storia è stata la potenza e l'alta qualità delle istituzioni a fare la sostanza unitaria del Paese. Ma oggi le istituzioni sono inermi (perché vuote o occupate da altri poteri), incapaci di svolgere il loro ruolo di cerniera. Si afferma così un inedito parallelo «rintanamento chez soi»: il mondo politico e il corpo sociale coltivano ambizioni solo rimirandosi in se stessi… Sono destinati così a una congiunta alimentazione del populismo. È tempo per il mondo politico e il corpo sociale di dare con coraggio un nuovo ruolo alle troppo mortificate istituzioni."*

Soltanto un rapporto costruttivo e dialogico tra politica e sociale che rimetta al centro del dibattito la definizione di un modello nuovo di società (a partire dai contesti locali), il Paese potrà superare questa difficile fase di stallo e ridare speranza e prospettive ai suoi tanti giovani.

Caritas Diocesana

DA MELFI AL BURKINA FASO

INTERVISTA AL DIRETTORE DIOCESANO DOTT. PEPPINO GRIECO

a cura di Tonio Galotta

Peppino Grieco, un intenso impegno prima in Azione Cattolica e poi con la moglie Maria nella pastorale familiare. Dall'anno 2007 è Direttore della Caritas Diocesana, primo laico chiamato a questo importante incarico, in seguito alla decisione presa dal Vescovo Padre Gianfranco, sempre affidato ad un sacerdote. Nominato anche Responsabile regionale dello stesso Organismo, allo scadere del mandato, lo scorso ottobre, i Vescovi lucani hanno chiesto al dott. Grieco un ulteriore periodo di impegno e servizio in qualità di Delegato Regionale della Caritas di Basilicata.

D. Quale dimensione ha la Caritas nella nostra realtà?

R. La Caritas anche nella nostra Diocesi, come del resto in Italia, è nata soprattutto per alimentare e per supportare, quindi come strumento, la carità delle diocesi e delle parrocchie, immersa nel territorio in cui si trova. Quindi strumento di animazione della carità. Noi siamo testimoni della carità attraverso le nostre opere e i nostri segni sul territorio. È una esperienza solida, che si è consolidata nel tempo, modellandosi, in questi quattro decenni, a seconda delle situazioni di bisogno e delle realtà che si è trovata di fronte, e che abbiamo sempre affrontato. A partire, negli anni 70, dalle grandi calamità italiane, quali il terremoto del Friuli ed il nostro dell'80, alle situazioni internazionali quali quelle nei Balcani e nel Kosovo e nei paesi del cosiddetto terzo mondo. Negli ultimi dieci anni nella nostra Diocesi poi sono nate le opere "segno", quali l'Hospitalis per i senza fissa dimora, le diverse forme d'accoglienza, i centri di ascolto nei paesi più grandi e nei settori più di frontiera (migranti stagionali di Boreano).

D. Tu sei il direttore, ma il presidente è il Vescovo?

R. Questo è importante dirlo, perché è la conferma che la Caritas è lo strumento della Diocesi, che è guidata dal Vescovo, e segue le sue direttive, che s'inseriscono nella pastorale generale da lui portata avanti. Per questo motivo la Caritas deve porsi principalmente come strumento d'animazione della pastorale della carità in diocesi, piuttosto che nella sua azione diretta nel compimento di opere e di servizi. Anche se attualmente siamo impegnati in opere di carità anche molto ben evidenti, grazie anche all'impegno di tanti volontari. Paradossalmente a noi non interessa fare tante cose o fare tante azioni di filantropia o di solidarietà. A noi, e principalmente al Vescovo, interessa che la comunità cristiana tutta, sia un segno, e sia in grado di testimoniare questa dimensione caritativa della vita alla quale ogni cristiano è chiamato. Quindi scelta di vita per tutti e non soltanto impegno di alcuni ad essere buoni operatori o buoni volontari.

D. Impegnati non da soli, ma insieme alle Istituzioni?

R. È importante. Sulla carta noi potremmo fare anche a meno di queste opere, perché potrebbero esserci anche altri soggetti a farlo. È una scelta che noi abbiamo fatto, ritenendo che sia utile a migliorare le azioni a vantaggio delle persone che ne hanno bisogno. Però paradossalmente questa non è l'azione principale della Caritas per i motivi che ho detto prima.

D. Nel dicembre scorso è stata presentata l'ultima iniziativa, in ordine di tempo, della Caritas Diocesana: "Melfi Dona Lavoro", in favore dei migranti del Burkina Faso. Puoi sintetizzarcela?

R. Partendo dall'idea di incentivare/premiare i burkinabé residenti nella zona di Boreano (Venosa) per ritornare in Burkina Faso, si è giunti all'ideazione ed alla promozione di un progetto per contrastare il fenomeno migratorio a monte, attraverso cui si intende sostenere idee proposte dai giovani burkinabé riguardanti le attività produttive da svolgere una volta rientrati nella propria terra. Investire in questa società difficile e disagiata come quella del Burkina Faso, vuol dire iniziare ad abbattere quell'ostacolo che motiva la loro partenza; vuol dire offrire un trampolino di lancio a giovani forti e determinati, che possono dare tanto alla loro terra in termini di forza lavoro. Per comprendere e far comprendere quanto sia importante investire in questa

misura nel territorio africano, bisogna incentivare i giovani a restare e a costruire un futuro a partire dalle proprie origini, per realizzare una reale crescita economica. Fino ad oggi abbiamo aiutato tre giovani a dar vita ad una attività imprenditoriale, due a partecipare a stage formativi in vista di un futuro lavoro, due in attività di formazione ed uno a ritentare l'università.

D. I centri di Ascolto presenti in Diocesi come rispondono alle esigenze delle persone?
R. Il Centro di Ascolto è uno strumento prezioso per la cura del povero. In esso la comunità cristiana, attraverso l'opera di alcuni fedeli, rende quotidianamente visibile l'attenzione e la sollecitudine per i poveri. Il Centro di Ascolto accoglie e ascolta le persone in difficoltà e le orienta verso le strutture ecclesiali o civili competenti ad offrire il servizio richiesto di caso in caso. È stato concepito come uno strumento pastorale, attraverso il quale si offre un servizio effettivo alle persone. È un modo di vivere la solidarietà che vuole contribuire a diffondere una cultura di solidarietà, sollecitando la corresponsabilità e l'impegno di tutta la comunità nel servizio di carità. È "uno" strumento e non "lo" strumento a cui delegare il compito di ascolto dei poveri: uno strumento per vivere l'impegno e la corresponsabilità come manifestazione di una fede, basata sulla fraternità e sull'amore. Nell'attuale contesto civile fortemente deresponsabilizzante, tendente a rifugiarsi nel "privato", incapace di facilitare un impegno radicale e continuo, la corresponsabilità è una scelta irrinunciabile. Per queste ragioni occorre un Centro di Ascolto "qualificato". La sua azione si concretizza, anzitutto, mediante l'ascolto, all'interno di una sede comunemente denominata "Centro di Ascolto", dove tutti possono accedere, certi di essere accolti, ascoltati e accompagnati nella loro realtà esistenziale e nella ricerca di soluzioni ai propri problemi.

D. Quale sarà in futuro il ruolo della Caritas?
R. In quell'ottica di animazione pastorale di cui parlavo prima, che dia un po' le motivazioni a tutti i cristiani della comunità, di sentirsi davvero impegnati, responsabilmente, nella propria esperienza di fede, attraverso una testimonianza coerente, magari semplice, ma quotidiana, che è chiesta ad ognuno di noi.

D. Cosa ti senti di dire a quei cristiani che mettono la Carità all'ultimo posto o che credono di avere la coscienza a posto con una offerta per i poveri ogni tanto?
R. Di ripensare a questo atteggiamento perché sicuramente è in questa dimensione caritativa che si trova anche la ragione fondamentale di essere uomini e donne di Fede.

D. Hai un particolare ricordo di questi dieci anni di direzione alla Caritas?
R. Non ho particolari ricordi. Ho, invece, ricordi particolari di un insieme d'incontri e di condivisioni che fanno di questa esperienza, che è molto impegnativa e difficile, un'esperienza straordinaria.

D. Un'ultima domanda, che potrebbe sembrare più una curiosità: Come mai un direttore laico, dopo 35 anni di sacerdoti?
R. Credo sia stata una cosa molto tranquilla, semplice e normale. Credo si sia ritenuto opportuno favorire una testimonianza di Chiesa che è fatta non solo di sacerdoti ma anche di laici. Non gli darei comunque una rilevanza particolare se non nell'ottica che nella Chiesa, oltre alle specificità tipiche del ministero sacerdotale e del ministero consacrato, in quella comunione che c'è nell'esperienza ecclesiale, ci sono servizi che possono essere svolti anche da laici.

Un grazie particolare a Peppino Grieco, non solo per l'intervista ma anche e soprattutto per il servizio non facile di questi anni e per i tanti progetti realizzati con la Caritas diocesana, diversi dei quali hanno avuto anche rilevanza nazionale, a dimostrazione dell'impegno serio e costante del suo Direttore e di tutti i collaboratori diocesani e parrocchiali.

Lucia LOVAGLIO

"DONNE E UOMINI PER LA VITA NEL SOLCO DI SANTA TERESA DI CALCUTTA"

Il 5 febbraio 2017 si celebra nelle nostre parrocchie la 39° Giornata per la Vita, un appuntamento che ogni anno ci richiama ad essere testimoni del valore inestimabile di ogni vita umana dal suo concepimento sino alla morte.

La Conferenza Episcopale Italiana, nel messaggio consegnato alla Chiesa il 22 ottobre 2016, "Donne e uomini per la vita nel solco di Santa Teresa di Calcutta", invita le nostre comunità a sognare in grande, come ci sta insegnando papa Francesco, a costruire – attraverso i nostri sogni coraggiosi – il sogno che Dio ha su ciascun uomo e ciascuna donna della storia.

Con Papa Francesco i vescovi ci invitano ad una cura particolare dei bambini e dei nonni: *i bambini "sono il futuro, sono la forza, quelli che portano avanti. Sono quelli in cui riponiamo la speranza"; i nonni "sono la memoria della famiglia. Sono quelli che ci hanno trasmesso la fede. Avere cura dei nonni e avere cura dei bambini è la prova di amore più promettente della famiglia, perché promette il futuro. Un popolo che non sa prendersi cura dei bambini e dei nonni è un popolo senza futuro, perché non ha la forza e non ha la memoria per andare avanti*" (dal discorso di Papa Francesco alla festa delle famiglie, Filadelfia 26 settembre 2015). Il rispetto della vita, dunque, parte dal rifiuto della cultura dello scarto, che vede spesso gli anziani relegati in una triste solitudine, e della logica della denatalità: una società che considera anziani e bambini non risorse, ma problemi, è una società malata che si avvia ad un destino di morte.

Scrivono i vescovi: *È ciò che ripete ancora oggi Santa Teresa di Calcutta con il famoso discorso pronunciato in occasione del premio Nobel 1979: "Facciamo che ogni singolo bambino sia desiderato"; è ciò che continua a cantare con l'inno alla vita: "La vita è bellezza, ammirala. La vita è un'opportunità, coglila. La vita è beatitudine, assaporala. La vita è un sogno, fanne una realtà. … La vita è la vita, difendila".*

Madre Teresa, la santa degli ultimi che ha speso la sua esistenza nei bassifondi di Calcutta, ha testimoniato con le sue opere un amore smisurato per la vita, soprattutto per quella che chiede aiuto nella sofferenza. Guardando al suo esempio, le nostre comunità devono continuare ad attingere al "fiume di vita" (Ap 22,1.2) che sgorga da Cristo per diventare – scrivono i vescovi - *una Chiesa e un Paese capaci di apprezzare e sostenere storie di amore esemplari e umanissime, aperte a ogni vita, accolta come dono sacro di Dio anche quando al suo tramonto va incontro ad atroci sofferenze; solchi fecondi e accoglienti verso tutti, residenti e immigrati. Un tale stile di vita ha un sapore mariano, vissuto come "partecipazione alla feconda opera di Dio, e ciascuno è per l'altro una permanente provocazione dello Spirito. I due sono tra loro riflessi dell'amore divino che conforta con la parola, lo sguardo, l'aiuto, la carezza, l'abbraccio"* (da Papa Francesco, Esortazione apostolica Amoris Laetitia, 321).

fr. Enzo RIVA

"ERO MALATO E MI AVETE VISITATO"

Il giorno 11 Febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes, si celebra anche la Giornata del Malato. Giornata istituita dal papa san Giovanni Paolo II a partire dall'anno 1993. Lui, che della sofferenza ne aveva fatto uno strumento di apostolato, volle con questo accostamento, Maria e i malati, porre tutti ai piedi della Croce, sotto la sua materna protezione. Da allora, ogni anno, ci facciamo prossimi ai malati nelle celebrazioni eucaristiche e nelle invocazioni a Maria, Salute degli infermi.

Ma ciò non basta. Visitare gli infermi è una delle opere di misericordia corporali che ogni cristiano che si professi tale è invitato a vivere, unitamente al visitare i carcerati, vestire gli ignudi, dar da bere agli assetati (che tradotto, oggi significa soccorrere i profughi) ecc.

Eppure non è scontato che ciò avvenga perché della malattia e del malato, come del diverso e dello straniero, proviamo un'istintiva ripulsa.

Ci fa paura, proviamo un profondo disagio e ci si sente inadeguati davanti alla sofferenza. Per cui se i legami familiari o i doveri convenzionali ci costringono a visitare un malato, a stargli accanto, ecco che escogitiamo una loquacità fuori luogo, talvolta sopra le righe pur di esorcizzare la malattia. Stordire un malato con parole vacue o con sciocchezze, è un pessimo servizio che gli si fa. Fin tanto che consideriamo il malato uno scarto, un problema, un peso di cui liberarci quanto prima e non una risorsa (sì, una risorsa) la nostra vicinanza si ridurrà ad un rapporto superficiale e per niente misericordiosa.

Un malato ha bisogno di silenzio. Il Metropolita Anthony Bloom scriveva: "Bisogna essere interiormente compresi di un forte senso di pudore per accostarsi in tutta sincerità a una persona, bisogna essere capaci di guardarla come un'icona, un'icona vivente, alla quale ci si avvicina con profondo rispetto e venerazione, con la quale ci si comporta quasi si fosse in chiesa davanti ad un'icona dipinta". È necessario pertanto accostarsi a lui in punta di piedi, con venerazione perché ci si trova davanti ad un sacramentale, ad un'ostia vivente. Sostare accanto al malato in silenzio ci permette di scoprire la nostra fragilità e così condividere la sua; cercare lo sguardo senza paura e perdersi dentro per vivere fino in fondo quel momento, nella verità. Solo da qui può partire un profondo dialogo, fosse solo di soli sguardi. Dedicarsi ad un malato richiede tempo e ascolto, se faremo ciò nelle nostre visite (non frettolose) avremo adempiuto il Vangelo: ero malato e mi avete visitato.

Sia per noi questa celebrazione l'occasione per imparare a curvarci di fronte al debole; a sostare un tempo accanto al malato e il Signore Gesù che è Medico e Medicina dell'anima e del corpo non lascerà di visitarci. Possa la Tutta Santa, Salute degli infermi, benedire i nostri propositi.

URUGUAY, 12-24 gennaio 2017

UNA BREVE VISITA MISSIONARIA

Il racconto di don Ciro Guerra e don Tommy Garzia

Come già nella natura della Chiesa, anche la nostra diocesi di Melfi Rapolla Venosa, guidata da padre Gianfranco, vescovo missionario, impegnato lungamente prima della elevazione all'episcopato, nelle Missioni Ardorine in Canada e Colombia, vive la dimensione di servizio al Vangelo nella carità universale attraverso alcuni dei suoi sacerdoti *fidei donum*, dotati di particolare e spiccata sensibilità missionaria. La Diocesi è presente in Uruguay con don Vincenzo Vigilante, già vicario generale, figura apprezzata e generosa, capace di sperimentare con intelligenza nuovi e adeguati percorsi di evangelizzazione e collaborazione nella giovane diocesi di Mercedes, eretta da Papa Giovanni XXIII. Altra presenza importante è stata pure quella di don Ferdinando Castriotti che ha svolto prima nel Ciad e poi in Honduras una preziosa opera pastorale e sociale. Dopo queste opportune premesse, pensiamo utile raccontare alla comunità diocesana le nostre impressioni di viaggio inerenti la ricca e inedita esperienza umana, geografica, culturale e di costume da noi maturate in questi giorni con don Vincenzo Vigilante nella sua Parrocchia di Nueva Palmira, ringraziandolo per l'assoluta disponibilità a farci conoscere la terra del suo ministero, compresi gli aspetti sociali e lavorativi. Una cittadina di 10.000 abitanti circa, comprendente un territorio vastissimo sul quale sono presenti, oltre alla chiesa parrocchiale, ben otto cappelle distribuite in diverse frazioni distanti dal centro diverse decine di chilometri. Una realtà molto lontana dalle condizioni di sufficienza della nostra diocesi dove ogni parrocchia anche piccola è curata da un parroco. L'Uruguay, secondo le nostre impressioni, rappresenta un laboratorio pastorale da non sottovalutare che potrebbe anticipare la situazione italiana nei prossimi anni, condizione già evidente in alcune nostre regioni Abbiamo rilevato un diffuso e capillare laicismo politico che favorisce l'indifferenza al fatto religioso organizzato, che priva la chiesa di ogni visibilità pubblica e sostegno sociale. Resiste invece la fede dov'è accompagnata dalla religiosità popolare. Una condizione che sfida la Chiesa ed esige un faticoso lavoro di contrasto pastorale di intensa evangelizzazione. Certamente non mancano laici di qualità, sinceramente impegnati nella vita ecclesiale e pronti a sostenere il lavoro della Chiesa, e noi abbiamo avuto il piacere di incontrare alcuni di essi quando ci hanno accolti nelle loro case Ed ora per essere più dettagliati vogliamo dire che la nostra visita è stata la risposta alla proposta convincente fattaci da don Vincenzo.

Un invito a conoscere il luogo dove la nostra diocesi per mezzo suo ha operato fin dal 1987, quasi un *venite e vedete* per condividere la sua passione missionaria facendoci innamorare della stessa. E chissà che non nasca in diocesi un nuovo missionario....?!. Ma abbiamo anche pensato potesse essere molto significativo stargli accanto in un momento delicato, mentre con tenerezza pastorale e nostalgia umana in questi giorni si congeda dai malati, molto curati, dalle giovani famiglie, da una comunità amata e da cui è visibilmente riamato. Porteremo nel cuore e negli occhi il ricordo di questa terra uruguayana, senza montagne ma dolce per le sue colline e per alcuni aspetti ancora intatta, ricca di acque e di verde scenografico. Conserveremo la memoria di tramonti cromaticamente ineguagliabili, di un oceano inquieto con onde maestose e spumeggianti, di una semplicità esistenziale calda e commovente, di irripetibili esperienze immateriali che ci hanno rasserenato lo spirito. Vogliamo concludere ringraziando il vescovo di Mercedes, Mons. Carlo Maria Collazzi, presidente della Conferenza Episcopale Uruguaiana, per la visita ricevuta prima che partissimo, visita che sancisce l'apprezzamento per l'opera svolta da don Vincenzo e dalla nostra Diocesi.

Per i sacramenti del Battesimo e della Cresima

ABOLITA LA FIGURA DEL PADRINO E DELLA MADRINA

Il 7 ottobre scorso, memoria della B.V. Maria del S. Rosario, il nostro pastore, Mons. Gianfranco Todisco, firmava un decreto in cui aboliva, ad experimentum per tre anni a decorrere dal 1 settembre 2017, la figura di padrino e madrina per i sacramenti del battesimo e della cresima. Le motivazioni addotte per un provvedimento così forte, così come presentate nel decreto stesso, vertono innanzitutto su un duplice fronte di difficoltà emerse nel corso degli anni: «la difficoltà, per i parroci, ignorando le qualità cristiane del richiedente, a compilare decreti di idoneità dei padrini e delle madrine», nella contemporanea realtà socio-culturale in cui le nostre parrocchie sono inserite e vivono, e la frequente poca affinità, dei padrini e delle madrine stesse, alla vita religiosa di cui sono chiamati «ad essere testimoni della fede», in seno alla comunità e a beneficio del battezzato/cresimato.
Cosa comporta l'attuazione di un simile decreto e, soprattutto, cosa succederà, in concreto? Così come recita la lettera dello stesso, «il ruolo svolto dai padrini e dalle madrine, in occasione del Battesimo e della Cresima, verrà assunto dall'intera comunità ecclesiale […]. In fattispecie nelle comunità parrocchiali sarà il catechista a presentare il candidato e garantirne la formazione e il sostegno».
Ciò che emerge, dunque, è un duplice aspetto: innanzitutto una situazione di criticità, di fronte alla quale ci si trova, alla quale il Vescovo, nella sua «facoltà ordinaria», ha pensato di porre rimedio in maniera decisa. E tale criticità riguarda innanzitutto la conoscenza e la formazione. Molto spesso, infatti, le persone individuate dalle famiglie o (nel caso della Confermazione, spesso dai cresimandi stessi) a svolgere tale ruolo, sono persone buone, ma lontane da una fede praticata e vissuta (e spesso anche sconosciuti al parroco, in quanto non impegnati in una qualsiasi vita parrocchiale) e quindi impreparati ad affrontare un compito impegnativo, come quello dell'accompagnare un giovane nella sua vita cristiana.
Il secondo aspetto che ne emerge è la volontà positiva di spingere la comunità tutta ad un maggiore impegno e coscienza nei confronti dei sacramenti. Non di rado, infatti, le comunità ecclesiali vivono eventi importanti come quello dei battesimi o delle cresime, senza sentirsene pienamente coinvolte e in una sorta di apatia e abitudinarietà: la via indicata dal Vescovo è quella di una maggiore presa di sensibilità e di un maggior coinvolgimento, di una maggiore interiorizzazione. Si indica la strada, spesso ipotizzata da più parti, del «padrinato del catechista» (o, se vogliamo, dell'intera comunità ecclesiale), in un quadro ideale in cui tutta la comunità si fa carico dei suoi membri e si edifica nella reciprocità.

Basta un decreto episcopale a far sì che ciò si realizzi? Che le nostre parrocchie cambino atteggiamento nei confronti dei sacramenti e dell'iniziazione cristiana in genere? È chiaro che si sta indicando una situazione ideale, una direzione; e infatti il decreto stesso, oltre ad essere *ad experimentum*, come ricordato, prevede la sua possibile revoca «quando verranno ritenute superate le motivazioni pastorali che lo hanno prodotto», ma nella volontà del Pastore, esso rappresenta uno sprone a ripensare a modelli e schemi che nelle nostre parrocchie troppo spesso si trascinano senza una reale consapevolezza e nell'abitudine più totale.
Sia lo Spirito Santo a guidare le scelte pastorali e le menti dei fedeli, in una Chiesa che cammina, lotta contro l'indifferenza ed è spesso «ferita», ma che solo desidera sempre fare la volontà del suo Sposo e Maestro, il Signore Gesù Cristo.

padre Tony LEVA

Rinnovamento nello Spirito

4° WEEK END DELLE FAMIGLIE

Il RnS della Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa, promuove il Week end delle Famiglie, sul tema: "Prometto di esserti fedele sempre". Affinché nella coppia ci sia fedeltà e' necessario che ci si accosti ad una fonte di vino buono, capace di dissetare e di dare forma stabile all'esperienza della fedeltà. Il Signore conosce i pesi delle fatiche nella famiglia, luogo privilegiato per la crescita della fede in Cristo Gesù, linfa che alimenta continuamente l'amore tra i coniugi e di conseguenza per i figli, senza la quale ogni situazione, problema o difficoltà rischia di diventare insuperabile. Gesù è il vino nuovo che non deve mai mancare (Cfr. Gv 2,1-11). La sua presenza è garanzia di una casa costruita sulla roccia (Mt 7,24-29).

L'obiettivo del week end è quello di riproporre, attraverso riflessioni, momenti di preghiera e dinamiche spirituali, il tema della fedeltà, ridonandogli il suo giusto primato, quale occasione per gli sposi di ritrovarsi l'uno dinanzi all'altro, con la consapevolezza di essere un valore e una risorsa. Sarà un'occasione per riconsiderare la portata della propria scelta matrimoniale. Non resterete delusi. Ci ritroveremo il 4 e 5 marzo p.v. presso l'Hotel Relais La Fattoria a Melfi a partire dalle ore 16.30 del giorno 4 e fino alle conclusioni, previste per il pomeriggio di domenica 5, con la celebrazione dell'Eucarestia e con la condivisione di alcune testimonianze. In contemporanea il Meeting Bambini. Attraverso dinamiche, giochi e canti anche i bambini potranno vivere la gioia di stare con Gesù, amico dei più piccoli. Tra i relatori, S. E. Mons. Gianfranco Todisco, Don Fulvio Di Fulvio - Delegato nazionale Ministero di Intercessione per i sofferenti e la Prof.ssa Alessandra Vicino - Delegata ambito Famiglie RnS - Basilicata. Per info e prenotazioni contattare Segreteria diocesana RnS (Aliano Mauro 3206290598).

Mariana DI VITO

San Fele

IL CIBORIO DELL'ALTARE DI SANTA LUCIA SI ARRICCHISCE DI UN'ARTISTICA PORTICINA IN ARGENTO

Il 13 Dicembre 2016, nella chiesa parrocchiale di San Fele, in occasione della festività di Santa Lucia, tanto sentita dalla popolazione, è stata inaugurata e benedetta la porticina del ciborio dell'altare che si prospetta nella navata di destra della chiesa, altare tutto di pregiati marmi policromi lavorati ad intarsio, realizzato nel 1668 da Antonio Gagliardi, artista di Ariano Irpino. Sull'altare, in una nicchia, è stata collocata la statua in legno di Santa Lucia, anch'essa di pregevole fattura, qui traslocata dalla chiesa intitolata a questa Santa, ubicata in via Costa, ora chiusa al culto e in attesa di un prossimo restauro. La porticina del ciborio, voluta dal parroco don Michele Del Cogliano e realizzata, per devozione, dall'artista nativo di Rionero in Vulture e residente a San Fele, prof. Bruno Di Giacomo, è tutta in lega d'argento finemente cesellata a mano e raffigura l'immagine della Santa. Un pezzo pregiato, ha affermato don Michele, frutto di perizia e di impegno notevoli. Al prof. Di Giacomo va il nostro sentito ringraziamento per aver voluto arricchire di quest'opera preziosa la nostra chiesa: luogo di vita, di preghiera e di riflessione per tutta la popolazione.

Nina PAPA

CONSEGNATA LA "POSITIO" PER LA BEATIFICAZIONE DI SUOR MARIA SANTINA

Lo scorso anno 2016 le Suore Misericordiose, la cui sede generalizia è ubicata nella città di Rionero, in territorio diocesano, hanno consegnato al Cardinale Angelo Amato la 'Positio' della propria Consorella e Serva di Dio Suor Maria Santina Collani. "Speriamo che venga presto beatificata – ha dichiarato la Madre Generale Suor Valeria Dema - e possa attirare tanti giovani all'amore misericordioso di Gesù da lei vissuto con intensità di amore e con dedizione a servizio dei poveri e dei bisognosi. Per il procedere della Causa occorre però un miracolo, quindi chiedo a tutti di unirsi alla nostra povera preghiera per questa intenzione santa".

A ROMA CON L'AZIONE CATTOLICA

In occasione delle celebrazioni dei 150 anni dalla fondazione dell'Azione Cattolica Italiana, l'Associazione nazionale promuove un incontro che si terrà a Roma il prossimo 29 aprile. Per la diocesi di Melfi, l'associazione ha programmato la partecipazione secondo il seguente programma:

ore 24.00 Partenza
ore 7.00 Ingresso in Piazza San Pietro
ore 9.30 Testimonianze
ore 11.00 Saluti e incontro con Papa Francesco
ore 12.30 Conclusioni, pranzo a sacco, passeggiata per le vie di Roma
ore 19.00 Partenza per il rientro

Per le iscrizioni è necessario rivolgersi ai propri animatori o al presidente parrocchiale e versare un anticipo di 10 euro entro il 20 febbraio. La restante quota di 25 euro va consegnata entro la prima settimana di aprile. L'invito è rivolto a tutti i settori di Azione Cattolica.

A RIONERO E VENOSA UN NATALE "SEMPLICEMENTE" SPETTACOLARE

Domenica 15 gennaio, nel salone della Parrocchia Immacolata di Venosa, è andato in scena il Recital "Un Natale spettacolare", dopo la prima esibizione che ha visto protagonisti i giovani artisti nel giorno di Capodanno, presso i locali delle Suore Misericordiose di Rionero. A salire sul palco una ventina di ragazzi provenienti dalle Parrocchie SS. Annunziata di Rionero e Immacolata di Venosa che, grazie all'intuizione del seminarista Danilo Marino, ampiamente condivisa dai due parroci don Rocco e padre Pascal, hanno lavorato insieme per ravvivare la propria appartenenza all'unica famiglia diocesana. Lo spettacolo è stato ambientato nella Greccio di san Francesco, dove i protagonisti sono intenti nella preparazione del presepe. Essi in un primo momento si sono allontanati dalle indicazioni di Francesco, che aveva chiesto a Messer Giovanni di procurargli soltanto un asino, un bue e una mangiatoia. Solo successivamente hanno capito che il desiderio di Francesco non era quello di realizzare un presepe spettacolare, con attori professionisti ed effetti speciali, ma di far rivivere l'umiltà della stalla, la semplicità con la quale Dio si è fatto bambino per insegnarci a essere umili e semplici come Lui. Alla scena finale, in cui il presepe vivente è ormai realizzato e Francesco stringe teneramente fra le braccia il Bambino Gesù, è seguita la vivace esecuzione di musiche natalizie da parte di quattro piccole chitarriste. Un pomeriggio, insomma, caratterizzato dall'allegra spontaneità dei ragazzi e dal loro messaggio: la vera gioia nasce dalla semplicità!

Agnese DEL PO

L'AMORE DI CRISTO CI SPINGE VERSO LA RICONCILIAZIONE

È questo il tema della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani celebrata, come sempre, dal 18 al 25 gennaio e quest'anno nella ricorrenza dei 500 anni dalla Riforma protestante di Lutero.

Continuando il percorso ecumenico avviato lo scorso anno, il servizio diocesano di Pastorale Giovanile ha organizzato un incontro, insieme alle altre confessioni del territorio. Martedì 17 gennaio si sono quindi ritrovati a pregare insieme cristiani Cattolici, Ortodossi rumeni, Evangelici metodisti ed Evangelici pentecostali, ospitati nella chiesa metodista di Rapolla.

Per la celebrazione è stato utilizzato il sussidio preparato dalle Chiese tedesche. Tra i momenti più significativi, quello penitenziale che ha coinvolto 12 fedeli, chiamati a costruire un simbolico muro con mattoni rappresentanti le cause che impediscono la comunione. Ad ogni mattone aggiunto, l'assemblea ha chiesto perdono per il peccato rappresentato. Il muro è stato poi distrutto dopo la celebrazione della Parola, elemento di unione tra le diverse Chiese.

I rappresentanti delle confessioni (don Sandro Cerone per i Cattolici, padre Adrian Roman per gli Ortodossi Rumeni, il pastore Antonio Piacentini per gli Evangelici Pentecostali ed il pastore Francesco Marfè per gli Evangelici Metodisti) si sono alternati nella lettura e nel commento di quattro testi biblici, mettendo l'accento sulla necessità di rinunciare al sentimento di superiorità che si può insinuare nei nostri cuori, per lasciare spazio ad un "cuore nuovo", capace di amare tutti i fratelli (della stessa confessione o meno) come Cristo ci ama.

Le differenze ci sono, e probabilmente non verranno superate in tempi brevi. Ma ciò non significa che non si possa vivere in armonia. Non semplicemente tollerandosi, ma instaurando un rapporto di amicizia autentico, condividendo esperienze, e stringendosi attorno a quello che più ci unisce: l'amore per Cristo.

L'auspicio è che questo appuntamento annuale non resti un privilegio per pochi, ma che si possa sempre più diffondere il piacere e la gioia di stare insieme, uniti in Gesù Cristo.

Vincenzo GIAMMARINO

don Gerardo Gugliotta

CIVILTA CONTADINA E ARTE SACRA

Memoria storica di Ruvo del Monte

Dopo qualche anno di oblio, dal 18 dicembre 2016, è nuovamente possibile usufruire del museo parrocchiale, custodito dal duemila dal Parroco, con il sostegno di alcuni ragazzi della parrocchia, nei locali donati alla Parrocchia di Ruvo dal compianto don Antonio Patrissi, sacerdote emigrato negli U.S.A negli anni '60 del secolo scorso.

Con pazienza certosina siamo riusciti a raccogliere nel tempo numerosi reperti sacri e profani quali testimonianze del nostro passato. Questo enorme patrimonio, cresciuto a dismisura nella sua eterogeneità, necessitava, però, di ordine ed organicità per essere del migliore gradimento al pubblico. Cosa che ha fatto magistralmente Domenico Grieco, fondatore del gruppo "Volontari per la cultura", rientrato definitivamente al paese natio, dopo aver lavorato per tutta la vita in Italia, Svizzera e Germania svolgendo l'attività di restauratore.

Il maestro Grieco, avvalendosi della sinergia di volontari qualificati del gruppo da lui fondato (Nicola e Piero Mira, Maria e Gianna Santoro e Domenico Calderone), è riuscito ad allestire il museo di oltre 200 mq, distribuendolo, in modo razionale, in otto stanze separate, adattate all'uopo. Tra i reperti più importanti si possono annoverare: paramenti sacri di varia e preziosa fattura, statue di santi e madonne (recuperati, la maggior parte, dalla chiesa Sant'Antonio e dall'Incoronata, devastati dal terremoto del novembre 1980), attrezzature agricole ed artigiane, utensili dei contadini, strumenti del barbiere, attrezzi dell'elettricista, del falegname, del cestaio etc.

A vigilare sul museo c'è lo scheletro in posizione fetale del V secolo a.C., racchiuso in una teca di vetro, rinvenimento delle prime ricerche archeologiche degli anni '70 del secolo scorso.

A piano terra, invece, tra l'altro, spicca un'abitazione monolocale multifunzionale, che, grazie al restauro e allestimento operati dal maestro Grieco, non ha nulla da invidiare a quella resa famosa da Carlo Levi nel suo "Cristo si è fermato a Eboli". E tra le novità introdotte dall'animatore del restauro, un suo vecchio progetto: il presepe storico-geografico, un'opera che per qualche settimana ha impegnato il giovane pittore Nicola Mira in un lavoro artistico, di alta valenza culturale.

Per non trascurare nessuno, non mancherà l'angolo poetico-letterario e della arti figurative, dedicato a chi in ogni modo ha dato lustro e notorietà al piccolo, antico ma grazioso paese di Ruvo del Monte. "Museo parrocchiale dell'arte sacra, della civiltà contadina e della memoria storica ruvese" recita la targa d'ingresso. La funzione del museo è proprio quella di farci riscoprire il nostro senso di appartenenza ad una comunità, le nostre radici, la nostra identità in questo mondo omologato che ha smarrito i valori veri della nostra antica civiltà, delle nostre tradizioni, delle nostre usanze e modi di vivere.

Visitare il museo parrocchiale sarà come salire a bordo di una macchina del tempo le cui leve sono rappresentate dai numerosi reperti, testimoni silenti di un passato, che nel loro nucleo centrale conservano le tracce di un vissuto a volte gioioso, a volte travagliato, altre volte tragico del soggetto a cui è appartenuto.

Servizio Regionale Pastorale Giovanile Basilicata

1° CONCORSO REGIONALE DI PASTORALE GIOVANILE

"MERAVIGLIOSO SEI"

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente (Lc 1, 49)

CHI PUÒ PARTECIPARE

L'età dei partecipanti va dai 14 ai 35 anni alla data del 20 febbraio 2017. I candidati non devono essere professionisti e devono risiedere in una delle Diocesi della Basilicata.

SELEZIONI

- **ARTISTI DELLA PAROLA: Poesia, Prosa, Testi musicali**
- **CANTANTI / GRUPPI MUSICALI**
- **ARTISTI VISIVI: Fotografia, Pittura, Video**

MODALITÀ DI SVOLGIMENTO

- **FASE 1: INVIO DEL MATERIALE**
  Una **Giuria di Selezione**, formata anche da professionisti del settore, sceglierà i candidati ammessi alle fasi successive.
- **FASE 2: LABORATORI DI FORMAZIONE ARTISTICA**
  Due laboratori di formazione gratuiti. Alcuni professionisti del settore sosterranno i candidati nell'approfondimento delle tecniche specifiche relative alla selezione prescelta.
- **FASE 3: EVENTO LIVE**
  L'evento live, che vedrà la partecipazione di diversi artisti e performers di caratura nazionale ed internazionale, si terrà nella serata di sabato 17 giugno 2017 a Matera.

PREMI

Il vincitore del concorso rappresenterà il proprio elaborato durante l'evento live, eventualmente con l'ausilio di altri partecipanti al concorso.
I vincitori delle singole selezioni (Artisti della parola, Cantanti/gruppi musicali, Artisti visivi) riceveranno una borsa di studio (nel caso di gruppi la borsa è fruibile da un componente) per la partecipazione ad un master relativo al proprio ambito.

NOTE

- La partecipazione a tutte le fasi della selezione è completamente gratuita;
- Il Comitato provvederà al vitto e all'alloggio dei selezionati per le fasi 2 e 3.

Regolamento completo su www.giovanilucani.it

Per informazioni:

- **www.giovanilucani.it**
- **pgbasilicata@libero.it**
- **333.6376350**

In collaborazione con

Formazione, Spettacoli ed Eventi al Servizio della Chiesa
HOPE

APPUNTAMENTI DIOCESANI

AGENDA DEL VESCOVO

FEBBRAIO 2017

2 gio	- Ore 18.00 Melfi, Cattedrale: Celebrazione della Candelora
	- Giornata della vita consacrata.
3 ven	- Ore 9.30 Potenza: Incontro della Conferenza Episcopale di Basilicata
	- San Biagio: Patrono di Rapolla e patrono secondario della diocesi
4 sab	- Ore 17.00 Lavello, Parrocchia S. Cuore: Cresime
	- Abbazia di Pierno: Scuola di preghiera
5 dom	- 39^ Giornata per la vita
7 mar	- Ore 9.30 Melfi, Il Tetto: Incontro del Clero
	- Ore 14.30 Melfi, Il Tetto: Consiglio Presbiterale
8 mer	- Anniversario ordinazione episcopale di Mons. Todisco
9 gio	- Sant'Alessandro, Patrono della diocesi
	- Ore 17.00 Melfi, Salone degli Stemmi: Il Vescovo incontra gli Amministratori locali, Dirigenti, Responsabili di Organismi
11 sab	- Ore 11.00 Rionero, Ospedale Oncologico: S. Messa in occasione della Giornata del malato
12 dom	- Ore 9.00 Rionero, Suore Apostole del S. Cuore: Incontro con le Religiose
	- Ore 16.00 Melfi, Parrocchia S. Cuore: Festa diocesana dei Fidanzati
	- Ore 16.00 Rionero, Incontro diocesano coordinatori catechisti
13 lun	- Roma: Il Vescovo partecipa alla Commissione CEI per l'Evangelizzazione
15 mer	- Ore 9.30 Venosa: Incontro zona pastorale Venosa
16 gio	- Ore 10.00 Melfi: Incontro zona pastorale Melfi
	- Ore 16.00 Rionero, Chiesa S. Antonio: Incontro diocesano del Vescovo con i Priori delle Confraternite
18 sab	- Abbazia di Pierno: Scuola della Parola

MARZO 2017

1 mer	- Ore 19.00 Melfi, Cattedrale: Imposizione delle ceneri
2 gio	- Ore 19.00 Lavello: Incontro zonale del Vescovo con gli operatori pastorali
9 gio	- Ore 19.00 Venosa: Incontro zonale del Vescovo con gli operatori pastorali
12 dom	- Ore 9.00 Rionero, Apostole del S. Cuore: Incontro con le Religiose
	- Abbazia di Pierno: Ritiro di Quaresima
13-14	- Matera: Ritiro diocesano del Clero
15 mer	- Ore 9.30 Rionero: Incontro zona pastorale Rionero
16 gio	- Ore 10.00 Melfi: Incontro zona pastorale Melfi
	- Ore 19.00 Rionero: Incontro zonale del Vescovo con gli operatori pastorali
23 gio	- Ore 19.00 Melfi: Incontro zonale del Vescovo con gli operatori pastorali
24 ven	- Giornata di preghiera e di digiuno in memoria dei martiri cristiani
30 gio	- Ore 19.00 Ruvo del Monte: Incontro zonale del Vescovo con gli operatori pastorali